gruppo ccc edilcoop
Crevalcore Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 27
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì
2 febbraio 1990 *

Editoriale

Giusto Berlusconi, è colpa nostra

WALTER VELTRONI

Il cavalier Silvio Berlusconi sostiene che è stato il Pci a montare il caso Mondadori. Ha ragione. Siamo noi ad aver denunciato lo strapotere suo e della Fiat nella informazione italiana, a combattere contro una situazione di concentrazione di reti televisive, giornali, pubblicità che non ha paragoni al mondo. Siamo noi a volere leggi che regolino il mercato della comunicazione, che ricostruiscano un pluralismo di proprietà, testate, punti di vista. Siamo noi a volere che l'Italia sia, da questo punto di vista, un paese moderno e civile, una democrazia forte non esposta ai rischi di totalitarismo informativo che oggi minacciano la libertà in Italia. Siamo noi, ma non solo noi. Sono uomini politici, giornalisti, semplici cittadini a ribellarsi. E sono alte autorità istituzionali o il cardinal Poletti a richiamare la gravità della situazione di un panorama dell'informazione «mortificante».

In questo clima i partiti di maggioranza discutono della Rai. Ne discutono in sedi improprie, con impropri partecipanti – come il presidente della Rai e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio –, volendo imporre la propria volontà a tutti: la Rai, l'Iri, il Parlamento. Finisce così che sia l'on. Caria, capogruppo del Psdi, ad annunciare urbi et orbi come sarà organizzata la Rai. Questa azienda è privata, ha un Consiglio di amministrazione, un collegio sindacale, degli azionisti. Eppure sono i rappresentanti della maggioranza a decidere quali saranno le fondamentali scelte aziendali. L'impressione è che si voglia dare un colpo alla Rai, ridurne la forza, mortificarne gli spazi di autonomia e di libertà qui e lì conquistati.

Per farlo, nell'obiettivo non nascosto di omologare il servizio pubblico alla linea dell'attuale maggioranza, si usa anche una idea giusta come la necessità di una azienda unitaria. Proposta sulla quale, da tempo, noi insistiamo. Sia chiaro: si può e si deve superare l'attuale assetto delle reti e delle testate concorrenti per appartenenza se si va nella direzione di una maggiore autonomia aziendale, dello sganciamento dal controllo dei partiti e del governo; se si valorizzano le capacità professionali e i risultati aziendali. Per questo decidere in un vertice di maggioranza il nuovo assetto della Rai significa andare nella direzione opposta.

La direzione opposta è utilizzare la fine della «tripartizione» per tornare indietro, ai tempi in cui la Rai era ancora meno autonoma, sottomessa alla Dc e in azienda vigeva il sistema, non ancora sepolto, della discriminazione professionale verso chi la pensasse in altro modo o, semplicemente, fosse un professionista indipendente.

Si ponga mano, nelle sedi istituzionali, ad un processo di vera ristrutturazione, si avviino forme di integrazione, si smonti, assicurando trasparenza, l'inquietante giungla degli appalti, ma si parta dai risultati conseguiti, dalle diverse strutture aziendali, in termini di ascolto, qualità, gradimento del pubblico e della critica. Non si capisce perché l'attenzione sia concentrata su Raitre e il Tg3. Se si assumono parametri aziendali sono infatti queste le strutture della Rai in più forte crescita. Nel giro di due anni la nuova direzione di Raitre ha portato gli ascolti dal 2 (gennaio '87) al 12 (gennaio '90) e quella del Tg3 dal 3 del 1986 a più del 15 del 1989. La guerra con Berlusconi la Rai l'ha vinta, in questi anni, anche grazie al fatto che la Rete tre ha sorpassato prima Retequattro e poi Italia 1 spendendo meno della metà del budget di ciascuna delle altre due reti Rai. Risultati indiscutibili che non possono, da una azienda, non essere valorizzati. Altro è se si vuol mettere in discussione reti e testate per ragioni politiche, per un disegno di omologazione totale. Sembra emergere, infatti, una linea di «punizione» anche per professionisti, di varie aree culturali, di varie reti e testate rei di eccessiva autonomia. In queste ore si diffondono, persino, voci su presunti disegni o richieste dei partiti laici che appaiono tanto più incredibili e offensive se misurate con la battaglia contro la spartizione condotta da alcuni di questi partiti.

Si deve produrre del nuovo in Rai. Ma dalla situazione dell'informazione italiana ne discende ancora di più, per la Rai, il *dovere* del pluralismo delle idee e la coerente, piena assunzione di logiche aziendali che si devono imporre sul vecchio gioco spartitorio.

C'è un allarme serio, per tutto ciò che accade nell'informazione. Sono pezzi di libertà che possono essere liquidati o difesi. È, per noi e per tutti i democratici, un grande impegno di lotta, in Parlamento e nel paese.

Modrow ha presentato un progetto per l'integrazione che punta a una federazione neutrale
L'Europa verso il disarmo: Mosca ha accolto favorevolmente la proposta di Bush

«Berlino capitale»

Un piano Rdt per l'unità tedesca

L'Europa sta cambiando non solo per quanto avviene nei paesi orientali, ma anche in tema di disarmo. La proposta di Modrow per la riunificazione tedesca, di fatto si incrocia con quella di Bush per una forte limitazione della presenza militare statunitense nel vecchio continente. La riunificazione tedesca, secondo il piano di Modrow, prevede una Germania neutrale; Kohl però è contrario.

SIEGMUND GINZBERG PAOLO SOLDINI

Hans Modrow, da una parte, e il presidente George Bush dall'altra hanno formulato delle proposte che eliminerebbero dall'Europa eventuali elementi di tensione. Il primo ministro della Rdt, infatti, ha proposto un suo «piano per l'unità tedesca» che, sia pure per tappe intermedie, prevede la creazione di una Germania neutrale con un unico parlamento, un unico governo centrale e un'unica costituzione. Berlino sarebbe la capitale. Da Bonn la risposta di Kohl è negativa per quanto riguarda la neutralità. Il piano di Modrow avrebbe tempi rapidissimi: si comincerebbe subito dopo le elezioni del 18 marzo con «una comunità basata su accordi reciproci» che contempla «elementi confederativi». In una fase ulteriore i due Stati tedeschi dovrebbero sganciarsi «dai loro obblighi di alleanza nei confronti di altri paesi». La posizione critica di Kohl verso la prospettata neutralità trova la Spd meno impacciata. I tagli annunciati da Bush al bilancio del Pentagono e la conseguente riduzione di truppe e basi militari all'estero, schiudono all'Europa, ma anche in Italia, nuove prospettive sulla strada della distensione.

ALLE PAGINE 10 e 11

Hans Modrow

Pci: «Riduciamo le spese militari nell'area Nato»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nel corso di una conferenza stampa cui ha preso parte Achille Occhetto con Gianni Cervetti, Giorgio Napolitano e Giuseppe Boffa, il Centro studi di politica internazionale ha presentato ieri un progetto – redatto da Gianluca Devoto – di riduzione delle spese militari nell'area Nato e di destinazione alternativa di grandi risorse. «Investire in sicurezza», ha detto il segretario generale del Pci sottolineando l'importanza di destinare ingenti risorse ad un piano di aiuti e di cooperazione con l'Est europeo.

Il «difficilissimo momento» in Urss: «Anche le notizie false sono la testimonianza di una lotta in corso», rileva Occhetto nell'esprimere «piena solidarietà e sostegno alla lotta di Gorbaciov contro i conservatori che puntano ad una sua sconfitta». Da quali presupposti muove e come si articola il progetto elaborato da Devoto. A Comiso potrebbe nascere una scuola internazionale (Est-Ovest) per controllori sull'esecuzione degli accordi sul disarmo. Napolitano e Luigi Colajanni a Berlino per il Congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei. Significativi sviluppi dell'iniziativa comunista per la riforma e il dimezzamento della leva.

A PAGINA 3

Per Patrizia inutili ricerche nel Bresciano

Ieri i carabinieri hanno setacciato la zona intorno a Sirmione del Garda alla ricerca (scattata per una segnalazione anonima) di Patrizia Tacchella (nella foto), la bimba scomparsa da lunedì. Nessun esito dei rastrellamenti, né alcuna telefonata da prendere in considerazione fra quelle ricevute dalla famiglia. La scomparsa di Patrizia, 8 anni, resta un enigma. A casa Tacchella hanno bussato solo degli «sciacalli». Il Papa, dall'Africa, manda un messaggio.

A PAGINA 7

Il Senato vota l'antitrust Andreotti riceve Berlusconi

La commissione Lavori pubblici del Senato ha votato la norma della legge antitrust che limita e disciplina il possesso incrociato di giornali e tv. La maggioranza sconfitta su un articolo riguardante la pubblicità. A viale Mazzini il presidente Manca *sblocca* la nomina del nuovo direttore soltanto dopo aver ottenuto dall'Iri una direttiva che gli affida poteri sottratti al direttore generale. Berlusconi va da Andreotti e loda le nuove proposte antitrust del Psi.

A PAGINA 6

Comunisti bulgari Stravince Mladenov

Petar Mladenov, al congresso del Pc bulgaro, ha lasciato sfogare le opposizioni interne e poi con una maggioranza schiacciante ha sbaragliato la destra conservatrice e le timide correnti di sinistra. Domani inoltre sono previste le dimissioni del governo. Il «manifesto del socialismo democratico» da lui proposto ha avuto 2.769 voti, 11 contrari e 12 astenuti. Grande incertezza invece sul nome del prossimo presidente del partito comunista. Il congresso ha di fronte Andrej Lukanov e Alexander Lilov.

A PAGINA 10

IL SALVAGENTE
Domani il numero 47
«LA SESSUALITÀ»
Etero
e omosessualità
La violenza
Le malattie
e l'Aids
NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

I carri armati muovono sul Kosovo È guerra civile

Un convoglio di carri armati si dirige verso la città di Glogovac

GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 10

La commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato una riforma elettorale che cancella le minoranze e mina l'indipendenza dell'organismo

Csm, pronta una «legge truffa»

La commissione Affari costituzionali e Giustizia della Camera ha approvato la proposta di legge elettorale per il Csm. «Una legge truffa», l'hanno definita il Pci e Magistratura democratica che parlano anche di «controriforma» voluta dal pentapartito per emarginare le minoranze e favorire un sistema elettivo clientelare. Parere contrario espresso anche dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sarà un Csm «normalizzato». Più legato al potere politico, meno indipendente e senza voci di minoranza. Il primo passo è stato rappresentato dall'approvazione, in commissione Affari costituzionali e Giustizia, della riforma elettorale proposta dalla dc Ombretta Fumagalli e fatta propria dall'intero pentapartito. Dura reazione da parte del Pci che parla di «Csm servente nei confronti della maggioranza di governo» e vede nella creazione di 9 collegi binominali «il premio a cordate elettorali locali». Secondo Stefano Rodotà, responsabile della giustizia nel governo ombra, se passasse la riforma le minoranze sarebbero destinate a scomparire. Parere contrario espresso anche dall'Anm che nel recente congresso di Perugia aveva votato all'unanimità un sistema di voto completamente diverso.

A PAGINA 5

Francesco Cossiga

Cossiga da Tolosa «Scontro politico troppo acuto»

TOLOSA. Il presidente della Repubblica, in visita agli stabilimenti aerospaziali, ha ripreso con i giornalisti il contenuto del suo discorso del giorno prima alla comunità italiana di Parigi per rivolgere un appello alle forze politiche e sociali alla «consapevolezza e alla responsabilità» di fronte alle grandi sfide che attendono l'Italia. Ha richiamato in particolare tre esigenze: assicurare la legge in ogni parte del paese, modernizzare le istituzioni, assicurare lo sviluppo. Di fronte a ciò, egli ha ammonito a non esasperare il confronto e lo scontro politico evitando che divenga «la fossa della democrazia». Esso deve bensì «essere ispirato a rigore morale» e mai «strumento di pura contesa del potere» poiché «anche attraverso la conquista del potere, la libertà e la dialettica devono servire alla crescita di tutta la nazione». Cossiga ha precisato che le sue parole non vogliono assolutamente sollecitare l'unanimismo politico.

A PAGINA 5

Era nell'auto. Per ritrovarla mobilitati i servizi segreti

Qualcuno ha rubato la pistola al capo della polizia

Una delle ultime cose che una persona potrebbe immaginare è che proprio al capo della polizia possa essere rubata la pistola. Questa imbarazzante «sventura», però, è capitata davvero al prefetto Vincenzo Parisi che, con cinque uomini della sua scorta, è stato vittima di un furto. Le armi erano dentro due auto blindate che Parisi e i «suoi» avevano parcheggiato davanti a un ristorante del centro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Nei primi giorni di gennaio, tra le 22 e le 23, in una strada del centro poco distante dal Viminale, è stata rubata la pistola più importante d'Italia. Un ignoto ladro è entrato nelle auto blindate del capo della polizia, il prefetto di «prima classe» Vincenzo Parisi, e degli uomini della sua scorta personale, e ha rubato cinque rivoltelle e qualche soprabito. Solo una delle armi era «d'ordinanza». Un furto clamoroso, che ha suscitato allarme e imbarazzo, sul quale stanno indagando febbrilmente servizi segreti, Digos e squadra mobile. Addirittura, è stato inviato un fonogramma a tutti i commissariati d'Italia, senza specificare, naturalmente, che tra le pistole sparite e disperatamente ricercate, c'era proprio quella personale del capo della polizia. Adesso l'inchiesta relativa al furto, di competenza della pretura, vista la delicatezza del caso, è finita sul tavolo del procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea.

Come sono andati i fatti? Per ora si sa soltanto che Vincenzo Parisi e i «suoi» uomini, in una tranquilla serata di inizio gennaio, sono andati in via Flavia. Lì c'è un ristorante famoso, la Taverna Flavia. Le due auto blindate usate dal capo della polizia e dalla sua scorta personale sono state parcheggiate poco distante. E nelle macchine incustodite sono rimaste le cinque pistole. Non si sa con precisione se le auto siano state lasciate aperte, oppure se i ladri abbiano anche scassinato le portiere blindate. L'unica certezza è che un paio di ore più tardi, quando Parisi è uscito dal ristorante, s'è trovato «disarmato». La sua rivoltella e quelle dei suoi collaboratori non c'erano più. Tutti, ora, potrebbero rispondere di omessa custodia.

Di ipotesi, sul furto, se ne sono formulate due. Il capo della polizia potrebbe essere stato vittima di un semplice «topo» d'auto. Una vera e propria beffa. Oppure, come sostiene l'«entourage» del prefetto, il colpo potrebbe essere stato organizzato da qualche struttura «occulta», in cerca di strumenti per poter esercitare pressioni. Un'ipotesi inquietante. In questo caso, però, i «ladri» avrebbero dovuto essere a conoscenza dell'abitudine di Parisi di lasciare nel cruscotto dell'auto la propria pistola. Non manca, infine, il paradosso: proprio accanto al luogo del furto, c'è un'armeria che vende pistole, fucili, proiettili, fondine e manette. In vetrina, in bella mostra, un cartello: «Offerta speciale Smith & Wesson».

Chi ha impallinato quel referendum

CHICCO TESTA

In Emilia Romagna solo 4 cittadini su 10 fra quelli aventi diritto hanno ritenuto opportuno recarsi alle urne per il referendum regionale in materia di caccia.

Che ha dovuto così essere invalidato.

Un risultato non positivo, sul quale è però bene riflettere pacatamente. Le associazioni venatorie (con l'appoggio del Pri) hanno fatto propaganda per l'astensionismo, sostenendo l'inutilità o il carattere non condivisibile dei quesiti referendari. È una posizione legittima – le regole democratiche prevedono anche questa possibilità – resa però assai fastidiosa da uno spiccato tono qualunquistico contro una procedura democratica prevista da una legge di quella Regione approvata a grande maggioranza.

Il referendum infatti non è nato da un capriccio della giunta regionale. Bensì dall'esercizio di un preciso diritto da parte di cittadini associati a cui sarebbe stato illegittimo e sbagliato resistere ulteriormente, dopo che già nel passato altre strade erano state percorse. Sollevare quindi, come è stato fatto, il presunto scandalo del costo del referendum ha inserito nel dibattito un argomento velenoso ed inquinante, che poteva essere lasciato da parte. E questo, ripeto, senza togliere alcuna legittimità ad una campagna astensionista. Ma torniamo alla domanda più importante: perché gli elettori sono rimasti in maggioranza a casa? Qualcuno, una parte delle Liste Verdi, ha cercato subito di accusare il Pci che essendo in quella Regione partito di maggioranza relativa avrebbe dovuto condurre per mano alle urne qualche centinaio di migliaia di cittadini in più. Questo rapporto da una parte dei Verdi verso il Pci merita ormai più un giudizio psicanalitico che politico. Il Pci è per loro l'intero universo, il motore unico, la causa ed il principio di tutto. Sembra che non vedano altro. Siamo seri. Il Pci in Emilia è stato praticamente l'unica forza che ha fatto apertamente ed in modo organizzato campagna per il voto. Se gli elettori hanno deciso diversamente questo è anche per noi motivo di riflessione seria, un dato a cui guardare in faccia senza cercare scorciatoie.

Ha certo pesato la scarsa informazione, affidata ai soli mezzi regionali e all'iniziativa delle forze promotrici. Ma anche questa non credo sia una ragione sufficiente. Ne vanno aggiunte delle altre. Per lo meno tre. Il carattere tortuoso e scarsamente centrale dei quesiti referendari, il fatto che per altri versi la legge complessivamente è da giudicare positivamente (basti pensare al numero complessivo delle giornate di caccia permesse, 46, il più basso d'Italia) ed infine la consapevolezza dell'opinione pubblica che fra pochi mesi si dovrà tenere, sullo stesso argomento, un referendum di livello nazionale e di importanza assai maggiore. Tre motivi specifici a cui aggiungo una riflessione più generale. E ossia che la popolarità ed il consenso di cui godono le tematiche ambientali e coloro che le sostengono non devono per questo favorire eccessive esagerazioni. Nemmeno quando queste sono democratiche, come il referendum. Anzi: uno strumento di questa importanza non può essere praticato, in nome dei principi, come una sorta di ginnastica benefica.

Anche la democrazia è una risorsa limitata da usare razionalmente e da proteggere dai rischi di inflazione. Detto questo non ritengo affatto che da ciò che è successo in Emilia si possano trarre, come alcuni interessatamente fanno, auspici e deduzioni per la sorte dei referendum nazionali, dove la posta in gioco e l'attenzione degli elettori è ben altra.

E fra gli interessati ci metto anche il governo una cui proposta sulle materie oggetto di referendum attendiamo da un anno. Le nostre, chiare, trasparenti e da tutti consultabili, sono agli atti della Camera da molti mesi. Se qualcuno vuole sapere come la pensa il Pci in materia di caccia e di pesticidi non ha che da leggerle. Se poi si vuole anche iniziare a discutere non chiediamo di meglio. Senza scorciatoie o pasticci. Per noi non esiste il problema di evitare i referendum, che turbano i sonni dell'on. Cristofori. Per noi esiste, al contrario, il problema di costruire soluzioni all'altezza delle richieste dei cittadini.